

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9,05.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brancati, Danese, Danieli, Di Capua, Morgando e Rebuffa sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Trasferimento in sede legislativa
del disegno di legge n. 5867.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, nella seduta di ieri, che la III Commissione permanente (Affari esteri), ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, del seguente disegno di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 3848 — « Disposizioni per l'organizzazione ed il finanziamento della prima

Conferenza degli italiani nel mondo » (*approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (5867) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 5867.

(È approvata).

**Discussione di un documento in materia
di insindacabilità ai sensi dell'articolo
68, primo comma, della Costituzione
(ore 9,08).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Pisanu, pendente davanti alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595, terzo comma dello stesso codice e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (Doc. IV-*quater*, n. 117).

Ricordo che per l'esame del documento è assegnato a ciascun gruppo un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Pisanu). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per

il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Pisanu nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-quater, n. 117)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-quater, n. 117.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, onorevole Cola, l'onorevole Saponara.

MICHELE SAPONARA, *Relatore f.f.* La Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Giuseppe Pisanu con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma.

I fatti che sono contestati al collega vengono ricondotti all'ipotesi di reato di cui agli articoli 110 e 595, comma 3, del codice penale e 13 della legge n. 47 del 1948 (diffamazione col mezzo della stampa), asseritamente commesso in concorso con la giornalista Giuliana Palieri.

L'imputazione si riferisce al contenuto di una nota ANSA del 10 marzo 1999, pubblicata all'indomani dell'arrivo alla Camera della richiesta di autorizzazione all'arresto nei confronti dell'onorevole Dell'Utri.

Vale la pena di riportarla integralmente: « Dell'Utri: Pisanu, Azione giudiziaria a orologeria politica - Roma, 10 marzo - collegamento tra Dell'Utri e scelte per il Quirinale? "L'unica cosa chiara che c'è - ha risposto Giuseppe Pisanu - è che siamo di fronte ad una iniziativa giudiziaria a orologeria politica caduta puntualmente in vista di grandi scadenze elettorali".

Il presidente dei deputati di Forza Italia, parlando con i giornalisti a Mon-

tecitorio, ha quindi replicato a Veltroni che ha definito 'inaudite' le reazioni del Polo nei confronti di Caselli. "Inaudite - ha detto Pisanu - sono le reazioni dell'onorevole Veltroni, con buona pace sua e della signora Paciotti ..." ».

Da tali dichiarazioni si sono ritenuti diffamati l'allora procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo, dottor Gian Carlo Caselli, e i suoi sostituti dottori Guido Lo Forte, Domenico Gozzo, Antonio Ingroia, Mauro Terranova, Lia Sava ed Umberto De Giglio (tutti a suo tempo firmatari della richiesta di autorizzazione all'arresto inviata alla Camera).

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del primo marzo 2000.

Il collegio - analogamente a quanto stabilito con riferimento ad un procedimento penale pendente per fatti assai simili nei confronti dei deputati Fini e Follini - ha rilevato all'unanimità che le dichiarazioni attribuite al collega appaiono in strettissima correlazione con le funzioni parlamentari proprie del medesimo. Esse sono state rilasciate infatti all'indomani dell'arrivo alla Camera della richiesta di autorizzazione all'arresto nei confronti dell'onorevole Dell'Utri e a commento dei contenuti di questa. È appena il caso di notare che sulle domande di autorizzazione all'arresto ciascun deputato è chiamato ad esprimere la propria valutazione e il proprio voto. Proprio in relazione a tale potere-dovere appare del tutto legittimo maturare un convincimento e esprimerlo dinanzi alla stampa.

Tale opinione appare peraltro pienamente coerente con le recenti sentenze della Corte costituzionale che hanno affermato, perché sia possibile ravvisare un nesso funzionale tra le affermazioni rese *extra moenia* e l'attività parlamentare, una piena « identificabilità » tra le prime e la seconda.

Per questi motivi la Giunta, all'unanimità, ha deliberato di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione - Doc. IV-quater n. 117)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater n. 117, concernono opinioni espresse dal deputato Pisanu nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 14 febbraio 2000, n. 18, recante disposizioni urgenti per assicurare le prestazioni sanitarie della Srl « Case di cura riunite » di Bari (6761) (ore 9,14).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 14 febbraio 2000, n. 18, recante disposizioni urgenti per assicurare le prestazioni sanitarie della Srl « Case di cura riunite » di Bari.

Ricordo che nella seduta di ieri è mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Cè 1.5, il primo di una serie di emendamenti a scalare, sino a Cè 1.9, dei quali, come già detto ieri, porrò in votazione soltanto il primo e l'ultimo.

(Ripresa esame degli articoli - A.C. 6761)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.5 *(per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A al resoconto della seduta del 7 marzo 2000 - A.C. 6761 sezione 1 e 2).*

Avverto che il gruppo di Forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentirne il decorso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,40.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6761.

(Ripresa esame degli articoli - A.C. 6761)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

<i>(Presenti</i>	272
<i>Votanti</i>	270
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	136
<i>Hanno votato sì</i>	26
<i>Hanno votato no</i>	244

Sono in missione 50 deputati).

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, desidero segnalare che il mio dispositivo elettronico di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Simeone.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, l'emendamento in esame prevede una modifica dei termini: si tratta di una questione che riguarda l'intero provvedimento. Avrò modo di tornare su tale questione, infatti, anche per quanto riguarda il successivo emendamento. D'altronde, il provvedimento in esame, recante disposizioni urgenti per assicurare prestazioni sanitarie, in realtà, comporta soltanto una proroga di termini, che — come ho già osservato — riguarda la procedura di amministrazione straordinaria: è qui lo scandalo della materia su cui stiamo discutendo! Già ieri abbiamo avuto modo di intervenire in merito, perché non è possibile pensare che, dopo cinque anni, occorrono ulteriori tre mesi per giungere alla conclusione di questa « telenovela ». Noi chiediamo quali siano le garanzie che in questi tre mesi venga concluso l'iter, in quanto se in cinque anni non si è arrivati ad una conclusione, alla cessione — ci sono voluti quattro anni per decidere cosa fare — non si può pensare che in tre mesi la situazione venga risolta. Delle due l'una: o i tre mesi non bastano, quindi il Parlamento dovrà concedere ulteriori proroghe e ci troveremo di fronte ad una farsa, oppure, se si dovesse arrivare a una conclusione così rapidamente, evidentemente si sarà trattato di un disegno preordinato. Esso è andato avanti per anni, perché conveniva a qualcuno, poi, improvvisamente, la convenienza è cambiata e si è arrivati all'ipotesi di cessione dei beni aziendali. Tra l'altro, occorre ricordare che queste case di cura hanno un volume di affari che supera i 300 miliardi annui; quindi, per quale motivo nessun privato, nessun gruppo è stato mai interessato all'acquisto delle stesse? Evidentemente determinate provviste venivano assicurate regolarmente dalla regione attraverso le convenzioni sanitarie: per quale motivo per cinque anni tutto ciò è stato oggetto del totale disinteresse degli imprenditori privati?

È una domanda alla quale è necessario fornire una risposta perché, ripeto, dopo cinque anni di totale disinteresse, all'im-

provviso, negli ultimi quattro mesi, vengono avanzate due proposte, guarda caso, a trattativa privata.

Non siamo lontani dal credere che, in realtà, tutto ciò sia stato preordinato per cercare di cedere il gruppo aziendale a determinati soggetti ben individuati. Vorremmo anche sapere — è una domanda che ho già fatto ieri — chi siano i soggetti economici attuali della Srl in oggetto per capire quali siano i collegamenti con gli eventuali acquirenti.

La posizione dei commissari straordinari, inoltre, risulta anomala, anche perché questi ultimi avrebbero dovuto presentare un programma sulla loro attività ad ogni proroga e tutti i programmi sono stati presentati la prima volta, la seconda volta, la terza volta e il Ministero dell'industria li ha letti senza controllare, però, che poi venissero realizzati.

Continuiamo a porre queste domande e continuiamo a non ricevere alcuna risposta.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, se il collega Molgora avesse partecipato alla discussione in Commissione e a quella sulle linee generali del provvedimento, avrebbe ascoltato le risposte alle sue domande.

Non voglio ripetere lunghi ragionamenti e articolate informazioni, che sono stati dati anche con l'aggiunta di una corposa documentazione scritta sul tema, ma desidero ricordare soltanto due aspetti. Innanzitutto, la durata molto lunga — lo riconosco — della procedura è stata determinata dall'estrema complessità della riorganizzazione del complesso, evidenziata anche nella documentazione trasmessa, e dalle operazioni di riorganizzazione effettuate sul personale. Il risultato

è che oggi ci troviamo con una dotazione di servizio di circa 980 persone, essendo partiti da un numero tre volte superiore.

DANIELE MOLGORA. Gli altri sono in cassa integrazione; li paghiamo comunque!

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. È solo un esempio di un complesso processo di riorganizzazione.

Il secondo aspetto riguarda il fatto che è stato effettuato un regolare bando per la vendita, pubblicato sui giornali italiani nei giorni scorsi, con una precisa scadenza (la fine del mese di marzo); quindi, per la vendita del complesso, non si procede a trattativa privata, ma con regolare bando indetto, appunto, dai commissari straordinari.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, visto che il sottosegretario è intervenuto, mi permetto anch'io di fare qualche considerazione. Signor sottosegretario, il bando è terminato in maniera inconcludente, l'asta pubblica non ha avuto un esito positivo e, quindi, nella situazione attuale sarà necessario procedere con la trattativa privata.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. No, legga la documentazione, onorevole Cè!

ALESSANDRO CÈ. È inutile che dica di no: lei ci ha fornito una documentazione dalla quale si evince quello che sto dicendo in questo momento.

Quando lei contesta al collega Molgora il fatto di non aver letto bene la documentazione, credo dica qualcosa che non corrisponde al vero. Inoltre, lei stesso con

me ha ammesso che il commissariamento straordinario è durato troppo e ciò è vero.

Confermo tutte le ipotesi avanzate dal collega, che ci fanno desumere che questa vicenda sia stata gestita in maniera vergognosa, perché non è possibile che, dopo cinque anni di commissariamento straordinario, ci si venga a dire — e le cifre contenute nella relazione lo confermano — che la situazione non è sanabile, perché gli 800 miliardi di debito accumulati dalle Case di cura riunite di Bari non avrebbero consentito a nessun commissario straordinario, anche di capacità eccezionali, di porre rimedio ad una situazione di questo genere. Forse ci si sarebbe potuti accorgere un po' prima di quanto in realtà fosse disastrosa la situazione, assumendo determinazioni diverse rispetto a quelle che oggi vengono prese.

Il ministro Bindi, per quanto riguarda la sanità, e il ministro dell'industria, per quanto riguarda il settore di sua competenza — ma mi riferisco in particolare al ministro Bindi —, ci continuano a ripetere che è giusto che in certi casi lo Stato adempia al suo dovere di intervento sostitutivo nei confronti di realtà che sono assolutamente illegittime, perché è chiaro che è illegittimo, ad esempio, l'atteggiamento che in questi ultimi anni ha tenuto la regione Puglia nei confronti di questa struttura ospedaliera.

È sicuramente illegittimo — ciò è testimoniato anche da dati e vicende giudiziarie — l'atteggiamento tenuto da chi ha amministrato le Case di cura riunite. Le strutture che venivano accreditate dalla regione Puglia erano assolutamente fatiscenti. Come mai, a fronte di tutti questi dati evidenti, più volte sottolineati, il Governo non è mai intervenuto con provvedimenti drastici, anche di carattere sostitutivo, che sanassero realmente la situazione e non delegando per l'ennesima volta a commissari straordinari, che sin dalla prima relazione hanno fatto capire chiaramente che questa situazione non era sanabile in alcun modo?

Oggi abbiamo la conferma che, tutto sommato — a tale proposito ha pienamente ragione il collega Molgora —, questa azione è volta a far trarre vantaggi di tipo economico ad alcuni speculatori, che sono legati a doppio filo all'amministrazione che ha gestito sin dall'inizio la vicenda. Non vi è altra spiegazione di questo allungamento continuo dei tempi e del fatto che si chieda addirittura una dilazione che va oltre le elezioni regionali.

Anche a tale proposito il Governo ci dovrebbe dare un'ulteriore risposta. In Commissione ci ha dato una risposta non soddisfacente, perché ha detto che la trattativa privata non potrà essere conclusa entro i due mesi disponibili per tale procedura e si dovrà, quindi, arrivare necessariamente ad un momento successivo alle elezioni regionali. Cosa deve succedere alle elezioni regionali? Si deve verificare un cambio della guardia alla regione Puglia, che in qualche modo possa influenzare anche l'assegnazione di questa gara a trattativa privata? È una domanda che pongo. Spero non sia così, perché in tal caso non avremmo solo toccato il fondo, ma saremmo andati ancora più sotto.

I cittadini della regione Puglia non vogliono sapere se la responsabilità sia della regione o dello Stato inadempiente che non attiva i poteri sostitutivi, ma vorrebbero avere servizi adeguati. La clinica « Case di cura riunite » di Bari, da quando è nata, non ha mai dato servizi adeguati ma si è sempre trattato di un « baraccone » clientelare. Sono questi alcuni dei grandi quesiti che pongo al Governo. Si potrà pur discutere, ma il Governo non ci venga a dire che la situazione è lineare e trasparente, perché non possiamo accettarlo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	289
Votanti	286
Astenuti	3
Maggioranza	144
Hanno votato sì	26
Hanno votato no	260

Sono in missione 50 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè Tit. 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, prima di intervenire sull'emendamento specifico, vorrei precisare che mi sorprende la disinvoltura con cui è intervenuto poco fa il sottosegretario, ammettendo che si tratta di tempi lunghi. Ci sono voluti cinque anni per intervenire su una situazione i cui debiti, nel frattempo, sono raddoppiati da circa 400 a oltre 800 miliardi! Mi sembra che il sottosegretario abbia fatto un'affermazione, senza soppesare le conseguenze di questi ritardi; una tale affermazione da parte di un rappresentante del Governo è particolarmente grave.

In secondo luogo, si è affermato che si è dovuto riorganizzare il personale dipendente, per cui i lavoratori sono stati ridotti a poco più di 900 unità. Ciò ha due significati. Innanzi tutto, gli altri dipendenti sono stati posti in cassa integrazione straordinaria e, pertanto, risultano ancora a carico dell'amministrazione pubblica senza fornire alcuna controprestazione; essi, dunque, gravano ancora sulle finanze pubbliche il che, in un certo senso, è ovvio, in quanto si tratta di ammortizzatori sociali. Tuttavia, bisogna tener conto che l'amministrazione pubblica, in alcuni enti, ha posti vacanti. Ci si chiede, dunque, per quale motivo questo personale non sia stato utilizzato in altre posizioni. In secondo luogo, se la struttura funziona attualmente con poco più di 900 dipendenti, per quale motivo si era ben sopra le 3 mila unità? Per quale motivo vi erano

oltre 2 mila dipendenti in più, soprattutto nel settore amministrativo dove, nell'ambito degli ospedali e delle strutture sanitarie, essi non debbono essere in numero elevato? Si stende, dunque, un velo pietoso e vi è un silenzio totale su quelle scelte e sulle responsabilità che evidentemente ci sono e che nessuno vuole perseguire. È questa la realtà di fatto sulla quale dovremmo intervenire. Su queste cose dovremmo pronunciarci e denunciare quanto è avvenuto in quella casa di cura. Si tratta di questioni particolarmente gravi e scottanti, sulle quali continuiamo a non avere risposta; riceviamo risposte assolutamente scontate senza pensare che si ha a che fare con fondi pubblici e a prestazioni corrispondenti a bisogni primari quali quelli della sanità.

Per quanto riguarda il contenuto specifico dell'emendamento in esame, si fa passare il decreto-legge per un intervento necessario ad assicurare le prestazioni sanitarie della Srl « Case di cura riunite » di Bari. In realtà, si tratta solo di una proroga dei termini dell'amministrazione straordinaria che - voglio ricordarlo - è simile alle procedure concorsuali. Sappiamo bene, però, che, anche nel caso in cui l'amministrazione straordinaria dovesse concludersi negativamente, verrebbe dichiarato il fallimento della società ed il giudice potrebbe concedere, comunque, l'esercizio dell'attività in via provvisoria. In realtà, dunque, l'attività non cesserebbe, ma potrebbe benissimo continuare. Il decreto-legge in esame consente, dunque, semplicemente la prosecuzione di un iter che era già iniziato cinque anni fa. Non c'entra niente con la necessità di continuare ad assicurare le prestazioni sanitarie, tant'è vero che il decreto-legge è firmato dal ministro dell'industria, sia pure in collaborazione, certo, con il ministro della sanità, visto l'argomento. Quindi, non stiamo qui a giocare sui termini, tirando in ballo la questione della salvaguardia dei posti di lavoro e delle prestazioni sanitarie: qui si cerca di creare un polverone e di far passare una cosa per un'altra per tentare di nascondere ritardi della pubblica amministra-

zione e dei commissari che sono particolarmente gravi. Questa è la realtà dei fatti, è inutile che ci veniate ad esporre tutta una serie di motivi che starebbero dietro a determinate scelte!

I ritardi accumulati non hanno fatto altro che aggravare i buchi nel bilancio, a peggiorare la qualità dei servizi e la situazione sanitaria della regione Puglia, questo è il vero problema. Non ci si può venire a dire, quindi, « ammettiamo che vi sono stati dei ritardi »: quali sono stati gli interventi volti a ridurre questi ritardi? Ce lo dica il sottosegretario: qual è stato l'intervento compiuto presso i commissari straordinari per cercare di ridurre questi ritardi, quando il Ministero aveva ben visto ed approvato i programmi presentati dai commissari stessi? È inutile, allora, mettere in piedi le procedure previste da una legge che dovrebbe essere di garanzia! Vengono anche concesse proroghe di tre mesi per la presentazione dei programmi, dopo di che questi vengono considerati esclusivamente come pezzi di carta, come meri elementi burocratici da dover presentare al Ministero perché così stabilisce la legge, però nessuno li guarda e li attua. È ora di finirla con questo sistema esclusivamente burocratico, fatto di carte, che non garantisce assolutamente nessuno!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè Tit. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	275
<i>Votanti</i>	272
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	137
<i>Hanno votato sì</i>	22
<i>Hanno votato no</i>	250

Sono in missione 50 deputati).

**(Esame degli ordini del giorno -
A.C. 6761)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 6761 sezione 1*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, il Governo è disponibile ad accogliere l'ordine del giorno Polizzi n. 9/6761/1, ma chiede ai presentatori di apportarvi alcune modifiche. Nella parte motiva, al secondo capoverso, la parola « fondamentale » dovrebbe essere sostituita con « grande »; nella parte dispositiva, dopo le parole « farsi carico della situazione », dovrebbero essere inserite le seguenti: « d'intesa con la regione e gli enti locali ». Infine, alla terzultima riga dell'ordine del giorno dovrebbero essere soppresse le parole « e alle complessive prospettive occupazionali ». Con queste modifiche, ripeto, il Governo è disposto ad accogliere l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Polizzi n. 9/6761/1 sono disposti ad apportarvi le modifiche proposte dal Governo?

ROSARIO POLIZZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.
Prego, signor sottosegretario.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Divella n. 9/6761/2, il Governo è disponibile ad accoglierlo, ma proponendo anche qui un'integrazione, volta ad inserire nella parte dispositiva, dopo le parole « a garantire », l'espressione « nell'ambito della normativa vigente ».

PRESIDENTE. I presentatori sono d'accordo?

GIOVANNI DIVELLA. Accettiamo tale proposta, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.
Prego, signor sottosegretario.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo, infine, accoglie l'ordine del giorno Maura Cosutta n. 9/6761/3.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno non insistono per la loro votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 6761)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polizzi. Ne ha facoltà.

ROSARIO POLIZZI. Signor Presidente, la società « Case di cura riunite » con sede in Bari è stata posta in amministrazione straordinaria il 15 febbraio 1995 e l'esercizio provvisorio è scaduto il 14 febbraio 2000. Con atto di decretazione d'urgenza, in attesa di conversione in legge, la suddetta procedura concorsuale è stata eccezionalmente prorogata per tre mesi (scadenza 14 maggio 2000) al solo fine di consentire ai commissari straordinari di concludere non meglio note trattative per la vendita dei cespiti aziendali. La procedura - è stato evidenziato nel corso della discussione - ha accusato un gravissimo ritardo. Non sono infatti bastati cinque anni per la sua conclusione: ci auguriamo, naturalmente, che basteranno i tre mesi successivi.

Signor Presidente, quello che una volta, nonostante numerose distorsioni, era un colosso imprenditoriale con migliaia di

miliardi di fatturato e con circa 4 mila dipendenti — quanti ministri, quanti sottosegretari, quanti segretari di partito abbiamo visto percorrere le corsie delle Case di cure riunite in quel periodo! — oggi è diventato poco più di una clinica privata con 950 dipendenti, sfiancato da una concorrenza sempre più agguerrita, del tutto privo di un piano industriale serio e competitivo e incapace di fornire un servizio adeguato alla popolazione. Non devo certamente ricordare che nella sanità è in genere l'offerta a regolare la domanda e non la domanda l'offerta.

Lo stato di abbandono e l'assenza di un valido progetto che ne delinei il futuro hanno reso questa azienda un oggetto da saldi di fine stagione. Ciò si è puntualmente avverato quando i commissari hanno pubblicato un bando per l'offerta d'acquisto dell'azienda. Finalmente si è giunti alla formulazione delle prime offerte le quali, è inutile dirlo, hanno avuto l'acre sapore della beffa (parliamo di sanità!). Si pensi che stime ufficiali hanno valutato il patrimonio aziendale delle Case di cura riunite — immobili, attrezzature, macchinari e arredi — in circa 700 miliardi e che, invece, l'offerta più alta che i commissari sono riusciti a spuntare è pari a 48 miliardi. È vero che la società ha un'altissima esposizione debitoria (600 miliardi), ma è anche vero che si tratta pur sempre di un settore di affari ad alta potenzialità di sviluppo. Stiamo infatti parlando di sanità e, pertanto, di una domanda sempre più crescente, in modo particolare per il tipo di patologia trattata. È pertanto necessario impegnarsi a trovare una differente soluzione che possa consentire, da un lato, di chiudere la fallimentare esperienza della gestione straordinaria e, dall'altro, di avviare un graduale recupero della competitività aziendale, favorendo investimenti di nuovo capitale.

Chiediamo che il Governo solleciti la definitiva chiusura della procedura di amministrazione straordinaria e apra una trattativa che porti alla predisposizione di un concordato. La formula di tale concordato consentirebbe la previsione di un

piano di graduale rientro della quasi globalità dell'esposizione debitoria nel rispetto delle posizioni creditorie privilegiate e con un minimo ristoro anche dei crediti.

Gli accordi con i creditori privilegiati su un recupero a medio-lungo termine delle spettanze consentono la previsione di un ristoro delle pretese decisamente maggiore di quello che potrebbe derivare dalla prefigurata svendita commissariale. Si tratterebbe di far sorgere una cordata (banche, imprese, lavoratori) che consenta una operazione di risanamento e sviluppo. Prima, però, sarà opportuno prefissare con i creditori privilegiati modalità e tempi di riscossione dei crediti.

Sarà, altresì, necessario individuare una nuova forza imprenditoriale, possibilmente già operante nel settore, dotata di un'adeguata forza economico-finanziaria, con il compito di garantire, unitamente alle banche creditrici, la solidità dell'intera operazione di risanamento e sviluppo.

Un ruolo deve ritagliarselo anche la regione Puglia: questa regione Puglia, l'odierna regina Puglia! È noto, infatti, che la regione è ogni anno tributaria di altre regioni italiane per molte decine di miliardi, per prestazioni da queste ultime fornite a pazienti residenti in Puglia e privi di un'adeguata assistenza sanitaria *in loco*, così costretti ad intraprendere quei costosi, disagiati e tristi « viaggi della speranza » verso il nord del paese o talvolta all'estero.

Altro partner privilegiato, dal quale potersi attendere molto in termini di ricerca e perfezionamento della qualità dell'assistenza, è l'università di Bari, la quale del resto, già prima dell'amministrazione straordinaria, aveva avuto importanti contatti con l'azienda.

Infine un ruolo di primo piano deve essere riservato ai lavoratori (circa 3.500): non vi è dubbio che l'attuale organico sia sovradimensionato. È improponibile solo pensare ad un piano di risanamento che non tocchi i livelli occupazionali. Tuttavia, vi sono fondati motivi per credere che il

piano di ristrutturazione predisposto dai commissari straordinari abbia eccessivamente gravato sul fattore lavoro.

È verosimile che un qualche soggetto subentrante possa garantire occupazione ad almeno 1.300 dipendenti (circa 300 in più, probabilmente, di quelli previsti dal piano commissariale), ai quali si potranno aggiungere a regime, e dopo la realizzazione di alcuni altri importanti progetti, altre 500 unità.

Il taglio degli organici, comunque, sarà in buona parte dovuto ad un processo di esternalizzazione delle attività non strettamente mediche: lavanderia, pasti, manutenzione e via dicendo. Tali attività, comunque necessarie, potranno essere affidate, a prezzo di mercato, ad una cooperativa costituita, per esempio, tra lavoratori in esodo dall'azienda, con un contratto iniziale di almeno cinque anni.

Per l'avviamento della cooperativa, i lavoratori licenziati potranno disporre dell'anticipazione di tutto il trattamento di mobilità (circa 35 milioni *pro capite*, a fronte di quattro anni di mobilità) e dei crediti privilegiati riscossi integralmente.

Va sottolineato del resto, che è già stato costituita un'associazione tra i lavoratori, denominata Elisir, con sede a Bari, la quale ha già presentato un progetto per il rilancio dell'occupazione, suscitando un certo interesse anche in sede istituzionale.

Ai lavoratori occupati ed alle organizzazioni, inoltre, potranno essere chiesti accordi su forme di retribuzione collegate alla produttività aziendale e alla qualità del servizio, nell'ambito di un contratto d'area *ad hoc*, prevedendo una composizione della retribuzione più snella e più ancorata ad indici di redditività aziendale che consentirebbero a tutti, e quindi ai lavoratori, un avvio meno oneroso del programma di rilancio aziendale.

Ai lavoratori in mobilità che non avranno trovato impiego nella cooperativa, potrà essere proposta una conveniente transazione sugli eventuali crediti oggetto di contestazione, oltre al ristoro del TFR e delle altre spettanze riconosciute. Di una parte di tali ultimi crediti, d'intesa con le organizzazioni dei lavoratori, potrà essere

pattuita la conversione in azioni, con impegno da parte dei maggiori azionisti di acquistarle entro 5 anni dalla data di emissione, al valore attuale o comunque ad un valore non inferiore al credito convertito, oltre agli interessi e alla rivalutazione di legge.

Infine, sempre in favore dei lavoratori in mobilità e principalmente per coloro che non saranno impiegati neppure in cooperativa, il soggetto subentrante si deve impegnare, in caso di esigenza di personale, ad assumere, per i quattro anni successivi al licenziamento, dalle liste degli eccedentari del piano di risanamento.

Anche a tale scopo è necessario pretendere dal soggetto subentrante di attenersi rigorosamente, nella predisposizione delle liste degli eccedentari, ai criteri dettati dalla legge n. 223 del 1991, dando luogo ad una lunga graduatoria per professionalità dalla quale attingere in caso di assunzione. Agli eccedentari, infine, dovrà essere anche assicurato un accordo con gli enti della formazione professionale per l'erogazione di corsi di riqualificazione, aggiornamento e perfezionamento, previa esatta individuazione dei bisogni formativi e della finalizzazione degli interventi.

Presidente, il gruppo di Alleanza nazionale esprimerà voto favorevole su questo provvedimento, ma invita calorosamente il Governo ad attuare un rigido controllo su tutti i procedimenti e su tutti i passaggi, perché questa è una storia che deve assolutamente finire e non può finire soltanto sulla pelle dei lavoratori e, soprattutto, su quella dei pazienti (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Divella. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIVELLA. Presidente, sottolineo una volta di più l'adesione del gruppo di Forza Italia a questo disegno di legge, considerata l'indispensabilità di convertire il decreto-legge al nostro esame in una legge che consenta alla gestione

commissariale delle Case di cura riunite di concludere il suo mandato affidando possibilmente la loro gestione ad un'impresa che si faccia carico di tutte le problematiche legate a questa vicenda.

La nostra adesione è connessa a due ordini di fattori: in primo luogo, la possibilità di garantire sul territorio la continuazione di un'assistenza che, come ho già avuto occasione di dire nella discussione sulle linee generali, riteniamo non vicariabile dalla struttura pubblica; in secondo luogo, ma di uguale importanza, è la possibilità di garantire il tempo necessario perché sia data soluzione al problema dell'occupazione e dei cassaintegrati che, con la fine della gestione commissariale — voglio ricordarlo — si ritroverebbero senza neanche l'ammortizzatore sociale della cassa integrazione.

Nel dibattito sugli emendamenti svoltosi in quest'aula durante gli ultimi giorni, credo sia stato fatto un gioco al massacro nella ricerca delle responsabilità che hanno condotto alla creazione del fenomeno delle Case di cura di Bari.

Certamente, è stata individuata una responsabilità nella figura dell'imprenditore che dette vita a questa istituzione; un imprenditore che potremmo definire d'assalto e che si è poi rivelato privo di capacità manageriali e di cultura di impresa; certamente, un'altra responsabilità è stata individuata nella classe politica corrotta e collusa; certamente, una responsabilità ricade anche sulla gestione periferica che si è rivelata incapace di gestire un fenomeno di tali dimensioni.

La parte più sgradevole è stata quella che ha tentato di addebitare una certa responsabilità anche al popolo pugliese e meridionale in generale, che è stato considerato come un popolo di accattoni, capace di vivere solo di assistenzialismo alle spalle dei cugini del nord.

Ma lo Stato e il Governo centrale? Il Governo, quando vuole, sa utilizzare in via diretta o indiretta i poteri sostitutivi, quando vuole, lo ripeto; il Governo ed lo Stato non potevano e non possono non sapere. Questo Stato è stato davvero all'altezza dei propri compiti? Non vi sono

forse stati, anche a livello centrale, atteggiamenti e comportamenti improntati a superficialità, a indebita tolleranza ed acquiescenza? Ai colleghi che ieri hanno sollevato il dubbio che da parte delle minoranze vi fosse un atteggiamento quasi di ostruzionismo — mi riferisco al collega Giannotti che ieri ha adombrato questo sospetto — tengo a precisare che nel nostro comportamento non vi è stata la benché minima intenzione di creare ostruzionismo su un provvedimento che dall'inizio abbiamo dichiarato di accettare considerata la sua indispensabilità.

Ieri, però, è stato anche sollevato un gran polverone sul dibattito relativo al confronto tra pubblico e privato. Da numerosi interventi è scaturita l'affermazione secondo la quale il pubblico è buono mentre il privato non lo è mai. Il pubblico, da noi — mi piace precisare anche questo ai colleghi del nord — non ha certamente l'adeguatezza ai bisogni dei cittadini che probabilmente le strutture pubbliche del settentrione hanno. Se questo, da un lato, può stimolare il privato a coprire fette di mercato che il pubblico non è in grado di garantire, dall'altro, certamente, dovrebbe impegnare ancora di più le istituzioni ad esercitare un controllo affinché questo privato si limiti ad occupare gli spazi non assicurati dal pubblico. Comunque, mi rifiuto di dar corpo al dualismo pubblico-privato, perché sono fermamente convinto che pubblico e privato debbano integrarsi su un piano di risposte reciproche, che siano in grado di dare al cittadino bisognoso (parliamo peraltro di soggetti malati, i quali hanno un'esigenza primaria di assistenza) le risposte migliori possibili. Ciò senza continuare a gestire situazioni che comportino l'obbligo per il cittadino del sud, il quale richieda un'assistenza più adeguata ai suoi bisogni, di continuare ad intraprendere i soliti viaggi della speranza verso il nord o addirittura all'estero.

Non è stata certamente la minoranza a far scivolare il discorso sul dualismo pubblico-privato. Il nostro sforzo (ma qui richiamo ancora una volta gli obblighi del Governo) dovrebbe tendere essenzial-

mente ad assicurare anche al sud una sanità che si rispetti, una sanità che dia a chi ha bisogno di salute tutte quelle risposte che oggi non è più possibile rifiutare né al cittadino del sud né a quello di qualsiasi parte del mondo.

Siamo dunque di fronte alla ricerca di soluzioni che risolvano il problema nella sua globalità e non soltanto per quanto riguarda la contingenza del momento, quella di affrontare la necessità di garantire l'assistenza e di risolvere il problema della cassa integrazione, che è ugualmente importante, perché dobbiamo considerare anche questo tema, ossia la disoccupazione nel meridione, in particolare in Puglia. Questa ha raggiunto livelli tali che anche tale aspetto finisce infatti per diventare un problema sociale, e non so fino a che punto sia praticabile la soluzione suggerita ieri da qualche collega della maggioranza, vale a dire quella di favorire un riassorbimento del personale di cui stiamo parlando nelle strutture pubbliche, in quanto non credo che gli organici dei nostri ospedali siano oggi in grado di effettuare questo riassorbimento.

Avendo garantito la continuità assistenziale, ci chiediamo allora cosa accadrà del personale in cassa integrazione dopo il 14 maggio. È stata questa preoccupazione che mi ha indotto a presentare un ordine del giorno che impegnasse il Governo in questa direzione e l'esecutivo lo ha accolto, sia pure con la correzione che questa garanzia sarebbe assicurata nell'ambito della normativa vigente. Mi piace però pensare che questa integrazione non voglia essere una limitazione all'impegno che comunque il Governo deve assumersi, perché certo non si possono adottare provvedimenti al di fuori di una normativa, ma ritengo che se anche quella normativa non lo preveda, vada ricercata una strada che consenta la soluzione di questo problema.

In questa prospettiva e con le riflessioni che ho esposto, preannuncio a nome di Forza Italia il voto favorevole sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il decreto-legge in corso di conversione prevede una proroga dell'amministrazione straordinaria della società « Case di cura riunite » di Bari, al fine di completare l'iter amministrativo diretto a risanare la situazione che ha provocato la gestione commissariale.

Non c'è dubbio che un'anomala gestione nel passato abbia portato ad una crisi molto grave in termini economici e di esubero del personale. È stato riconosciuto da tutti, però, che tale struttura sanitaria ha svolto un compito importante e di alto livello, utile non soltanto a Bari ma anche alla Puglia ed al meridione; essa ha servito la comunità e potrebbe continuare a farlo.

Nel presupposto dell'utilità della struttura, siamo d'accordo sulla proroga, ma abbiamo qualche dubbio sul fatto che essa possa consentire di risolvere definitivamente il problema, aggiungendo al danno anche la beffa, come è stato sottolineato anche da altri colleghi, tra i quali l'onorevole Molgora; la proroga, invece, deve consentire la soluzione definitiva del problema.

Il Governo ha sottolineato che era stata avviata una trattativa privata che, però, non si è conclusa perché, nel frattempo, è stato raggiunto e superato il termine del 14 febbraio; la procedura, pertanto, è rimasta incompleta. È stata indetta, poi, una gara che dovrebbe portare ad una soluzione del problema. Il collega Polizzi ha segnalato altre procedure che l'amministrazione straordinaria potrebbe seguire; in particolare, si è fatto riferimento ad un eventuale concordato, ad un eventuale coinvolgimento dei dipendenti in cassa integrazione, che potrebbero costituire una cooperativa di servizi ed essere così impiegati dalla struttura in questione.

Oltre alla procedura che si sta seguendo, ci permettiamo così di segnalare all'amministrazione straordinaria la possibilità di percorrere altre vie per il conseguimento del fine desiderato.

Concludo il mio breve intervento rilevando che, in definitiva, sono due gli obiettivi da raggiungere: consentire a tale struttura di continuare a svolgere un'attività di assistenza di qualità notevole e risolvere il problema occupazionale, non con riferimento a tutte le persone finora occupate, ma relativamente a un numero sufficiente, possibilmente da aumentare in futuro qualora la struttura cominci ad operare a pieno regime fornendo le prestazioni sanitarie che è in grado di assicurare.

Per i motivi esposti, i deputati del gruppo misto-CCD voteranno a favore del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, mi permetto di dichiarare che, in realtà, questa storia è una vera porcheria perché sono evidenti le omissioni, le ruberie, le « mangerie » che vi sono state in tale vicenda. Noi deputati del gruppo della Lega nord Padania non possiamo essere complici e, quindi, non potremo votare a favore di un provvedimento che permette il perpetuarsi di una situazione di questo tipo, con una casa di cura la cui attività è cominciata nel 1978 ma che, quando è iniziata l'amministrazione straordinaria, nel febbraio 1995, presentava già circa 400 miliardi di debito su un volume d'affari di oltre 350 miliardi. Quindi, debiti di gran lunga superiori al volume di affari che questa clinica privata riusciva a conseguire, pur in regime di convenzione con la regione.

Ora, ci viene da chiedere: per quale motivo si sia arrivati a quel punto; per quale motivo si è arrivati ad un bilancio estremamente deficitario; per quale motivo si è arrivati ad un onere del personale che raggiungeva il 123 per cento del volume di affari totale; per quale motivo si è continuato in regime di convenzione con una casa di cura di questo tipo; per quale motivo non sono stati effettuati i controlli che avrebbero dovuto essere po-

sti in essere; per quale motivo si è continuato a spendere denaro pubblico all'interno di questa struttura. Tutte queste domande devono essere poste, perché l'amministrazione straordinaria in cinque anni in realtà non ha risolto assolutamente niente. Se siamo passati da 398 miliardi di debiti a oltre 800 (a tanto ammonta l'esposizione attuale), evidentemente qualcosa non ha funzionato neanche all'interno dell'amministrazione straordinaria che, ricordiamolo, è un tipo di amministrazione, diciamo così, agevolata. Tutto questo nonostante vi sia stato un enorme taglio alle spese del personale, perché, secondo quanto ha riferito il sottosegretario, si è passati a poco più di 900 dipendenti quando prima erano oltre 3 mila; quindi, una riduzione di un terzo della spesa per i dipendenti.

Ovviamente, gli altri sono finiti tutti in cassa integrazione straordinaria, che dura da cinque anni. Ricordo una volta per tutte che non è possibile pensare che i lavoratori dipendenti siano trattati con due pesi e due misure: qualcuno può stare per cinque o più anni in cassa integrazione straordinaria, a qualcun altro invece questa agevolazione viene negata. Guarda caso, dalle nostre parti, in Padania, la cassa integrazione straordinaria dura molto di meno e anche di questo bisognerebbe chiedersi il perché.

Qui non sono in discussione le prestazioni sanitarie, che sono sicuramente un diritto dei cittadini di Bari e della Puglia, anche perché, se l'amministrazione straordinaria non si conclude positivamente, si va ad una dichiarazione di fallimento, che comunque consente il proseguimento dell'attività, con un esercizio provvisorio su disposizione del giudice. Quindi, trattandosi di prestazioni sanitarie di primaria importanza, non questo è il problema, come molto spesso viene fatto credere. Questo deve essere ben chiaro.

Allora, se il problema non è assicurare le prestazioni sanitarie, se non è in discussione la questione della disoccupazione, il problema è quello di renderci conto di come sia stato possibile arrivare a buchi di bilancio di questo tipo. Sicu-

ramente, vi è stata un'omissione da parte degli organi regionali, da lungo tempo, fin dagli anni ottanta. Ma vi è stata un'omissione anche da parte del Ministero dell'industria, perché, nel momento in cui ha deciso di avviare la procedura di amministrazione straordinaria, non ha mai controllato a quale punto di realizzazione fosse il programma dei commissari straordinari. Ricordiamo ancora una volta, per chi non lo sapesse, che questa procedura viene iniziata dopo la dichiarazione dello stato di insolvenza da parte del tribunale, successivamente vengono nominati da parte del Ministero dell'industria i commissari, i quali hanno un periodo di tempo di 60 giorni, prorogabile per altri 3 mesi, per presentare un programma, che deve essere poi approvato dal Ministero. Poiché siamo in presenza di quattro proroghe, mi chiedo quale controllo abbia effettuato il Ministero sul programma presentato dai commissari e sul suo stato di realizzazione. Anche su queste cose dobbiamo riflettere. Dobbiamo ritenere che vi sia stata una totale omissione da parte del Ministero su tale aspetto.

Vi chiedo se vi sia collusione dei poteri pubblici con questa società poiché questi debiti sono continuamente aumentati nonostante il taglio totale del personale. Perché i debiti sono raddoppiati in cinque anni nonostante i lavoratori siano stati messi in cassa integrazione straordinaria? Anche queste sono domande che noi continuiamo a porci e per le quali noi rimaniamo sempre senza risposta.

Per quanto riguarda la proroga che è stata concessa fino al 14 maggio, noi abbiamo sollevato il problema se questa proroga sia sufficiente. Infatti, noi impegniamo il Parlamento nella conversione di un decreto-legge per consentire una proroga di tre mesi di una procedura in atto da cinque anni! È vero che è stato indetto un bando e che la procedura è poi proseguita con trattativa privata, come ha riferito il relatore, ma mi chiedo sulla base di quali garanzie noi prevediamo che questa procedura finirà entro il 14 maggio di quest'anno.

Il fatto che la procedura sia in corso da oltre cinque anni, se si considera come sono andate le cose nei cinque anni precedenti, non dà certezza che questo termine sarà rispettato. E allora, che cosa faremo? Ci ritroveremo qui con un'ulteriore proroga di altri mesi per continuare ad essere complici di una situazione criminale? Infatti, si tratta di una situazione criminosa in questo caso: centinaia e centinaia di miliardi sperperati!

Vi sono anche i crediti che non vengono incassati. Per quale motivo questi crediti, che creano a loro volta interessi passivi, non vengono incassati? Quali sono i motivi veri che rendono ancora così elevata l'esposizione debitoria e così difficile incassare i crediti da parte di queste case di cura?

I punti oscuri di questa storia sono veramente enormi e troppi. Noi non possiamo dunque che denunciare quanto è avvenuto a Bari con le «Case di cura riunite».

Devo dire che il silenzio da parte di tutte le componenti politiche alle domande che noi abbiamo posto è più eloquente di una risposta chiara, perché significa che quanto noi abbiamo detto è in realtà la sacrosanta verità. Il fatto poi che si proceda ulteriormente tramite trattativa privata fa pensare che evidentemente sia stata trovata la quadra per cedere l'intero gruppo ad un privato ben definito (evidentemente predefinito). Infatti, non è pensabile che per queste case di cura, alle quali sono assicurate centinaia di miliardi all'anno di volume d'affari, non sia stata avanzata in passato alcuna richiesta e che ci siano voluti quattro anni per procedere alla prima asta per la vendita. Questi sono tutti interrogativi che rendono questa storia, come dicevo all'inizio, una porcheria. Non ho nessun timore a dire ciò, so che non posso essere smentito perché tutti sono d'accordo, anche se non hanno il coraggio di pronunciarsi in quest'aula perché non hanno il coraggio di denunciare che in quella clinica sono stati dati posti di lavoro in cambio di voti; non hanno il coraggio di denunciare che quella clinica

in realtà è stato un covo di corruttela; non sono in grado di denunciare che quella clinica in realtà è stata una fonte di ruberie. Questa è la realtà dei fatti! Noi, invece, questo coraggio ce lo abbiamo ed avremo anche il coraggio di votare contro questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, abbiamo già avuto modo di affermare in un precedente intervento nel corso della discussione di questo provvedimento di legge che questo impegno, indirizzato prevalentemente verso i lavoratori delle Case di cura riunite, è transitorio. L'obiettivo vero è dare a questi lavoratori una sicurezza sulle loro prospettive di lavoro che non si limiti a questo impegno transitorio. Il nostro unico obiettivo — voglio dirlo all'esponente della Lega — è salvare i dipendenti, che rischiano di subire, oltre al danno, anche la beffa: per questa ragione, abbiamo presentato una proposta di legge che prevede il riassorbimento di una quota parte di questi dipendenti nelle strutture pubbliche per coprire loro vuoti di organico. Contemporaneamente, esprimiamo una critica — richiamo al riguardo l'attenzione del rappresentante del Governo — per le modalità con cui i commissari stanno attuando la vendita, o meglio la svendita, di questa struttura sanitaria.

La nostra critica è dovuta al fatto che non è stato mai previsto in maniera chiara, da parte dei commissari, il vincolo del mantenimento dei livelli occupazionali. Detto questo, aggiungo che stiamo parlando di un caso emblematico di come una struttura privata della sanità, in un momento in cui da parte delle sirene neolibériste si afferma che le strutture private sono sinonimo di efficienza e qualità, abbia determinato un vero e proprio collasso della sanità in una certa realtà e contemporaneamente si sia letteralmente ammanicata con un sistema di relazioni politiche, diventando essa stessa

centro di potere. Questa struttura ha potuto così, essere una grande potenza elettorale e politica nella città di Bari, e non solo, anche in tutta la regione e, secondo me, oltre la regione.

Vogliamo fare un po' di nomi? Lo chiedo ai colleghi della destra: chi è stato il « patron » in Puglia della sanità e chi ha permesso questo scempio? Fuori da ogni metafora e da ogni schema, il « patron » ha un nome e un cognome: è Vito Lattanzio! Con chi sta oggi Vito Lattanzio? Sta con lo schieramento di centro-destra, coerentemente, per le prossime elezioni regionali (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti e del deputato Cambursano*).

Inoltre, in realtà, la struttura medesima ha assorbito risorse pubbliche ingentissime, che sono state sottratte a strutture pubbliche sanitarie: colui che ha messo in piedi questo impero privato sanitario è stato condannato per associazione mafiosa ed era legato ai poteri forti nella città di Bari e nella regione Puglia. Aggiungo che questo signore ha avuto rapporti strettissimi con il sistema bancario, in particolare con la più grande banca della Puglia, ed ha avuto la possibilità di usufruire di investimenti, che non sono mai stati ripagati e che nessun altro avrebbe mai potuto avere se non avesse avuto una copertura politica fortissima. Dei 5 mila lavoratori iniziali — ascoltatevi bene, colleghi —, 800 erano pregiudicati ed alcuni di questi percepivano il loro stipendio in carcere: sono cose che sono state accertate dalla magistratura!

Oggi, dobbiamo sapere che questo modello di sanità privata deve essere sconfitto, che per questa via vanno rotte tutte le relazioni politiche che ancora permangono nei rapporti dei personaggi che hanno gestito questa struttura privata: dunque, vanno rotte le relazioni politiche e vanno salvati i dipendenti e i lavoratori, le professionalità sane che ancora permangono in quella struttura. Questo è un esempio emblematico di come si possa fare una battaglia in difesa del lavoro contro i poteri forti, contro la mafia e contro chi l'ha protetta in Puglia (*Applausi*

dei deputati dei gruppi misto-Rifondazione comunista-progressisti, dei Democratici-l'Ulivo e del deputato Domenico Izzo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, se noi fossimo ... se l'onorevole Veltri smette di battere le mani al collega Giordano... (*Proteste dei deputati Veltri e Orlando*). Se noi fossimo più attenti (*Proteste dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Onorevole Orlando! Onorevole Orlando, la richiamo all'ordine!

ANTONIO LEONE. Se fossimo più attenti nel modo di legiferare, non assisteremo ai comizi del collega Giordano. Mi chiedo come mai il provvedimento in esame, per il solo fatto di portare nel titolo la parola « sanità », sia gestito dal Ministero della sanità e non dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Lo stesso sottosegretario Morgando, in sede di discussione sulle linee generali, ha detto che si tratta di attività produttive. Cosa c'entra il Ministero della sanità? Cosa c'entra anche solo il limite posto dal Comitato per la legislazione a proposito di un termine, « differimento » o « proroga », quando il provvedimento avrebbe dovuto essere trattato in altro ambito. La falsa demagogia, che oggi viene fatta a proposito della salvaguardia dei posti di lavoro, scaturisce da questo modo di legiferare. Se fossimo più attenti, non avremmo simili situazioni; il collega Giordano, infatti, dimentica che la vicenda parte dal 1978, dimentica che è stata un'epoca di consociativismo, dimentica che, nella stessa, ognuno ha avuto la sua parte (*Commenti del deputato Vendola*). Oggi non si può fare un comizio elettorale in questa sede per far finta di essere a favore del mantenimento dei livelli occupazionali (*Applausi del deputato Armani*) che voi stessi non volete.

Cosa è stato stigmatizzato in Commissione nel momento in cui i rappresentanti di Forza Italia e del Polo hanno puntato l'attenzione proprio sul mantenimento dei livelli occupazionali (*Commenti del deputato Vendola*)? Che cosa si è detto, oggi, a proposito di un ordine del giorno presentato dal collega Divella e dal sottoscritto a proposito della cassa integrazione? Si è detto: « nell'ambito della legge ». Grazie, signor sottosegretario, non era un invito al Governo ad eludere il principio della legalità, chiaramente « nell'ambito della legge », ma l'attenzione del Governo, così come sollecitata dal gruppo di Forza Italia e dal Polo, era diretta al mantenimento del livello occupazionale, anche al di fuori di certi canoni, altrimenti non avrebbe ragione d'essere. Ciò che è dovuto, è dovuto, non c'è bisogno di un ordine del giorno che solleciti il Governo a mantenere i livelli occupazionali.

Oggi il provvedimento in esame ha portato ad una discussione che nulla ha a che vedere con la distinzione tra sanità pubblica e privata e non era questo l'ambito per una simile polemica politica. Dal momento che lo stesso Governo, che ha presentato il provvedimento, ritiene, contraddittoriamente, che quella struttura privata debba mantenere l'assistenza sanitaria e non i livelli occupazionali, che debba continuare a fornire le prestazioni, che evidentemente sono carenti nella politica sanitaria pubblica, ci deve spiegare quale sia la ragione d'essere di tutto ciò, se non una ragione di natura elettorale. Infatti, si vuole dare una proroga di soli tre mesi, in presenza di una vicenda giudiziaria così complessa, di una vicenda « commerciale » così complessa, ma non bastano tre mesi per addivenire alla soluzione di una vicenda che, ripeto, è partita dal 1978 e che dal 1995 sta angustiando la sanità pugliese e tanti lavoratori.

Se si deve consentire un attacco politico alla sanità privata, lo si faccia pure, ma non ci si nasconda dietro il paravento del mantenimento dei livelli occupazionali, che la stessa sinistra non vuole e per i quali, in questa sede, non ha dato alcuna